oblio 53-54 XVI, 2026 |ISSN 2039-7917

Elena Grazioli

Roberta Colombo
Opere a sineddoche. Enciclopedismo e letteratura dal postmoderno a oggi
Novara
Interlinea
2025
ISBN 978-88-6857-645-5

Opere a sineddoche di Roberta Colombo affronta una questione cruciale per gli studi sulla letteratura contemporanea, ovvero come rappresentare il mondo quando la totalità non è più un orizzonte praticabile ma resta vivo il bisogno di orientamento. Il volume propone una risposta teorica e metodologica chiara: la sineddoche come principio capace di tenere insieme parte e tutto senza pretese totalizzanti. Muovendo dalla riflessione echiana sull'enciclopedia come sapere «congetturale» (p. 7) e «ragionevole» (*ibidem*) proprio perché non aspira alla globalità, Colombo individua una modalità di organizzazione del reale fondata sull'accettazione del limite.
La tesi di fondo del libro – e il suo interesse critico – sta nell'offrire non solo una mappatura di forme narrative e saggistiche del secondo Novecento e del contemporaneo, ma una categoria operativa per leggerle: l'«opera a sineddoche» (p. 16), intesa come dispositivo che rende praticabile una totalità parziale e situata. La nozione di «opera a sineddoche» costituisce il fulcro teorico del volume. Colombo la propone non come semplice figura retorica, ma come principio organizzativo che investe la struttura delle opere e il loro rapporto con la conoscenza. Nelle scritture enciclopediche di tipo sineddochico, la totalità non precede i frammenti, ne è piuttosto l'effetto. La «raccolta delle particelle indiziarie» (p. 17) diventa l'obiettivo stesso della narrazione, mentre «L'intero si rivela effetto, non causa» (*ibidem*). Questo spostamento permette di distinguere l'approccio sineddochico sia dall'enciclopedismo cumulativo sia dalle forme massimaliste del romanzo contemporaneo. L'opera a sineddoche non mira all'accumulo illimitato, ma a una selezione intensiva di elementi capaci di orientare nella complessità. Il frammento non è residuo, ma unità operativa; un nodo che, pur restando circoscritto, consente di intravedere il tutto. La categoria proposta da Colombo si rivela così uno strumento interpretativo flessibile e coerente, applicabile a generi e forme diverse. Più che descrivere semplicemente una tendenza della letteratura recente, essa offre un modello per leggere la scrittura contemporanea come pratica di conoscenza che accetta il limite e lo trasforma in metodo.
Uno dei passaggi teorici più originali del volume è lo spostamento dal paradigma del rizoma a quello del micelio. Se il rizoma, ormai canonico nella riflessione sul postmoderno, indica una proliferazione potenzialmente illimitata di connessioni, il micelio suggerisce una rete altrettanto relazionale ma dotata di soglie, addensamenti e arresti; una crescita che si espande senza perdere orientamento. La metafora non ha solo valore illustrativo, ma serve a descrivere un enciclopedismo contemporaneo che non coincide con l'accumulo indiscriminato, bensì con una gestione selettiva della complessità. In questa prospettiva, la totalità non viene negata, ma resa possibile attraverso punti di articolazione che orientano la lettura e la conoscenza. L'analogia con Wikipedia, enciclopedia aperta ma costantemente regolata da avvisi, lacune dichiarate e voci in espansione o rarefazione, diventa emblematica di un sapere che accetta l'incompletezza come condizione strutturale. Il micelio, dunque, offre un modello alternativo sia alla nostalgia di sistemi totalizzanti sia all'entusiasmo per la proliferazione illimitata. Una rete capace di connettere senza dissolvere.
La costruzione del libro riflette coerentemente l'impianto teorico che propone. L'indagine non procede per tassonomia esaustiva, ma per blocchi tematici che funzionano come campioni di un problema più ampio: itinerari enciclopedici, bestiari, collezioni, repertori di vite. Questa

disposizione a costellazione non è soltanto una scelta espositiva, ma vero e proprio metodo. La selezione dei testi è dichiaratamente parziale e situata, guidata dall'idea che la conoscenza del complesso possa avvenire solo attraverso snodi significativi e non attraverso l'illusione della completezza. Il libro assume così su di sé l'etica del limite che descrive: un'«opera a sineddoche» che parla di opere a sineddoche. La parte non pretende di esaurire il tutto, ma di renderlo leggibile per concentrazione. Come suggerisce la formula che attraversa il volume, si tratta di pensare la relazione tra frammento e totalità non come sostituzione, ma come dinamica di apertura: «La parte per il tutto. O meglio, il tutto in una parte» (p. 21).

La prima sezione del volume, dedicata agli itinerari enciclopedici, mette a fuoco il nesso tra cartografia ed enciclopedia come forme parallele di organizzazione del sapere. Mappe e repertori non sono soltanto strumenti descrittivi, ma veri e propri modelli di mondo, dispositivi che riducono la complessità per renderla percorribile. In questa prospettiva, ogni mappa è già un'operazione sineddochica, perché comprime il reale in una porzione leggibile e convenzionale, capace però di orientare lo sguardo verso il tutto. Attraverso un percorso che va dalla tradizione medievale alle trasformazioni moderne e contemporanee, Colombo mostra come la modernità non abbandoni la tensione alla totalità, ma la riconfiguri come "totalità non totale", fondata su selezioni e convenzioni. La crisi della centralità e dell'ordine cosmologico produce insieme smarrimento e nuove tecniche di orientamento: il sapere non può più pretendere di coincidere con il mondo, ma può ancora costruire modelli parziali in grado di renderlo intelligibile. In questo senso, la cartografia diventa un paradigma privilegiato per comprendere l'enciclopedismo contemporaneo, una pratica che accetta la riduzione come condizione necessaria della conoscenza.

La seconda sezione, incentrata sui bestiari contemporanei, costituisce uno degli snodi più vivaci e persuasivi del volume. Il bestiario viene letto come laboratorio ideale per osservare la logica sineddochica in azione: l'animale diventa una figura capace di connettere singolarità concreta e valore prototipico, tra schedatura e narrazione, tra repertorio e invenzione. Non si tratta di un semplice catalogo di esemplari, ma di un dispositivo che consente di generalizzare senza irrigidire in allegoria. Attraverso l'analisi di testi eterogenei – dalla *Guida* di Cavazzoni al *Viskovitz* di Boffa, fino alle declinazioni "padane" e agli innesti su Buzzati e Cortázar – Colombo mostra come il limite del frammento possa produrre un surplus di senso. La forma breve e il ritaglio non impoveriscono, ma concentrano; la parte diventa luogo di intensità narrativa e conoscitiva. In questa prospettiva, la "trasgressione" non coincide con l'espansione illimitata del racconto, bensì con la capacità del locale di aprirsi al globale, di far emergere dal dettaglio una visione più ampia senza pretese di completezza.

Con la terza sezione il libro sposta l'attenzione sulle pratiche di raccolta e collezione come dispositivi di organizzazione del reale. Collezionare significa trattenere, ordinare, delimitare, non per esaurire il mondo ma per renderlo abitabile attraverso un insieme di oggetti, elenchi, repertori. In questa prospettiva, la collezione appare come una forma esemplare di gestione sineddochica della complessità, un tentativo di costruire orientamento a partire da elementi circoscritti. Colombo legge il passaggio storico dall'analogia alla sineddoche come un mutamento nel modo di pensare il rapporto tra frammento e totalità. Se le *Wunderkammern* e le raccolte premoderne aspiravano a riflettere l'universo in miniatura, le forme contemporanee di collezione privilegiano la selezione e la delimitazione. Il frammento non è più reliquia del tutto, ma unità operativa che consente di stabilire legami e di produrre senso. In questo quadro, la riflessione su autori come Calvino o Mari mette in luce come l'elenco e il repertorio diventino tentativi di orientamento nel disordine, strategie per "tenere insieme" una realtà disgregata senza pretendere di ricomporla definitivamente.

L'ultima sezione porta la categoria sineddochica al cuore di una forma oggi particolarmente diffusa, ovvero la micro-biografia e la vita in frammento. Raccolte di esistenze minime, repertori alfabetici, cataloghi di personaggi eccentrici o marginali mostrano come la vita possa essere raccontata per campioni, per intensità locali che rimandano a un contesto più ampio. Il frammento biografico non

cancella il mondo, ma lo rende leggibile per concentrazione. In queste pagine emerge con chiarezza il valore dell'ordine minimo – spesso alfabetico o repertoriale – come telaio che consente di contenere l'eccedenza del reale senza annullarla. L'alfabeto, in particolare, funziona come principio di organizzazione impersonale e non gerarchico; un dispositivo che offre una forma di orientamento pur lasciando spazio alla discontinuità. Le «vite da repertorio» (p. 183) mostrano come l'opera a sineddoche possa applicarsi non solo alla narrazione enciclopedica in senso stretto, ma anche alle forme brevi e frammentarie della scrittura contemporanea, dove la totalità si manifesta attraverso una serie di episodi e figure circoscritte.

Nel suo insieme, *Opere a sineddoche* riesce a coniugare ricognizione teorica e proposta metodologica. Il merito principale del volume sta nell'individuare una categoria – la sineddoche come principio formale e gnoseologico – capace di descrivere molte scritture contemporanee senza ricorrere a formule generiche sul frammento o sulla complessità. La nozione di «opera a sineddoche» consente infatti di leggere testi e generi diversi sotto una stessa logica di costruzione, mettendo in evidenza come la gestione del limite diventi oggi una condizione strutturale della rappresentazione. Il libro colpisce anche per la coerenza tra metodo e oggetto: la scelta di procedere per costellazioni e campioni, anziché per catalogo esaustivo, riflette l'etica del limite che attraversa l'intera ricerca. Se un possibile rischio risiede nella ricchezza delle connessioni – inevitabile in un lavoro che mappa territori ampi e articolati – esso appare in larga parte governato da un impianto teorico saldo, che mantiene costante l'attenzione sul rapporto tra frammento e totalità. Ne emerge una proposta critica fertile non solo per gli studi sull'enciclopedismo letterario, ma per una riflessione più ampia sul modo in cui la letteratura contemporanea organizza la conoscenza e l'esperienza. Il contributo di Colombo si rivela così particolarmente significativo in un contesto culturale segnato dalla proliferazione delle informazioni e dalla difficoltà di orientamento. *Opere a sineddoche* suggerisce che la risposta a questa condizione non consiste nel recupero di modelli totalizzanti né nell'abbandono alla dispersione, ma nell'elaborazione di forme capaci di tenere insieme il parziale e il complesso. La formula che attraversa il volume può fungere da sigillo conclusivo: pensare il rapporto tra frammento e totalità significa ancora una volta riconoscere che il limite non è un ostacolo, ma la condizione stessa della comprensione.